Battaglia Comunista

N. 07-08 – lug./ago. 2026 – Giornale del Partito Comunista Internazionalista – Esce dal 1945

Sul summit di Ankara

Il 7/8 luglio ‘26 si è tenuto ad Ankara il Summit tra NATO e USA per dirimere i conflitti in atto e fare il punto sul rapporto tra gli Usa e gli (quasi ex) alleati della Nato, in una prospettiva futura piena di devastanti incertezze per i conflitti in atto e per quelli futuri. Il tutto sulla base di rapporti di forza tra gli Stati membri della NATO e l’alleato atlantico americano che arrogantemente ne fa parte.

Tutto bene? No, tutto come prima, se non peggio. E’ in corso la fondamentale questione della viabilità e del controllo militare di Hormuz, la cui soluzione è tuttora in belligerante discussione tra le parti, con l’arrogante prospettiva di Trump che, recriminando contro l’Iran perché ne vuole l’assoluto controllo, con tanto di pedaggio per le navi che vi transitano, minaccia una risposta a dir poco degna di un paranoico.
In sintesi, la risposta del Tycoon sarebbe quella di garantire con la forza il libero accesso alle navi battenti qualsiasi bandiera, meno quelle iraniane, facendo pagare, non una tassa, bensì il 20% del valore complessivo delle merci in transito.



Photographs by shealah craighead Images — Public Domain Photos & Prints

Incredibile ma vero!!! Oltre alle tensioni sullo stretto, continua impunemente l’orrenda carneficina a Gaza. L’aggressione del Libano prosegue indisturbata tra tentativi diplomatici di una pacificazione che né Israele né la resistenza armata degli Hezbollah vogliono. Per la guerra tra Russia e Ucraina le cose stanno sì cambiando, solo per l’ennesimo modificato atteggiamento di Trump nei confronti dei belligeranti Putin e Zelenskij, ma non sulla cessazione della guerra, nonostante che entrambe le parti si dichiarano disposte a trattare. In compenso, continua a rimanere inalterata la tragedia proletaria di lavoratori che combattono contro altri lavoratori per interessi che sono solo ed esclusivamente delle rispettive borghesie. Ma andiamo con ordine.

La fine dei lavori del Summit sta modificando i rapporti di forza sia tra la NATO, in versione europea, sia nello scenario medio orientale, sia nell’est europeo. Partiamo da quest’ultima questione.

Trump con la più spettacolare delle contorsioni tattiche, è passato dall’appoggio “all’amico” Putin al considerarlo un acerrimo nemico sia per l’Europa che per gli stessi Stati Uniti. Mentre il “reietto” Zelenskij è passato dall’essere il “cretino” che non meritava di avere nessun aiuto politico e militare, ad alleato strategico di primaria importanza.

► *Segue a pag. 2*

Il proletariato ai Caraibi (e si lamenta pure!)

E’ famoso l’aneddoto secondo il quale Maria Antonietta, poco prima della rivoluzione, alla “plebaglia” affamata che chiedeva il pane di cui mancava, avrebbe detto sprezzantemente che se non aveva il pane, mangiasse brioches. La storiografia nega che la regina abbia pronunciato quelle parole, ma, senza voler mettere in dubbio la ricerca storica più accreditata, sono comunque indice della considerazione in cui la classe dominante del tempo teneva la stragrande maggioranza della popolazione.

La “storiella” ci è tornata in mente leggendo le cose che la seconda carica dello Stato, il camerata fratello d’Italia La Russa, ha detto alla fine di giugno, nel pieno di una delle più forti ondate di calore – probabilmente, finora, la più forte – che hanno colpito l’Europa da quando sono cominciate le rilevazioni climatiche, cioè circa due secoli. Il presidente del senato, con lo stesso tono, anzi, un po’ più ridanciano, della sovrana di Francia, aveva affermato che se il clima diventa più caldo – il “se” per gente come lui è obbligatorio - c’è solo da rallegrarsi, in quanto, in un “clima caraibico” (testuali parole) non muore nessuno e, anzi, si sta tutti meglio. Ora, a parte che ai Caraibi di solito la temperatura si aggira sui 30-31 gradi, non 40 e oltre, simili dichiarazioni rivelano la natura profonda del personale politico su cui un settore significativo della borghesia ha deciso, a volte un po’ di controvoglia, di puntare per l’amministrazione istituzionale dei propri interessi.

► *Segue a pag. 3*

All’interno e su leftcom.org

- **Prato: la polizia sgombera i picchetti... p. 5**
- **Nella giungla borghese due pesi e due misure... p. 7**

SUL SITO

- **Riforma economica a Cuba: tutto cambia affinché nulla cambi....**

Sul summit di Ankara...

continua dalla prima

Al netto delle ischemie cerebrali del presidente americano, dobbiamo valutare la valenza di simili comportamenti che, qualunque sia la causa che li ponga in essere, finiscono per avere un drammatico peso sugli equilibri imperialistici internazionali, nel bel mezzo di una crisi economica strutturale del sistema capitalismo, in tutte le sue versioni politiche e a qualsiasi latitudine si esprimano. In prima battuta va chiarito, una volta per tutte, che Trump ha sostenuto, in una lunga prima fase del conflitto, Putin, non perché fosse suo amico, ma perché riteneva che, favorendo temporaneamente, avrebbe potuto allontanarlo dal legame strategico con l'imperialismo cinese. Detto in altri termini, se la tattica si fosse dimostrata corretta e praticabile, i vantaggi geopolitici degli Usa sarebbero stati enormi. Indebolire il rapporto di alleanza tra Putin e Xi avrebbe significato indebolire l'avversario principale con cui, prima o poi, si dovranno fare i conti per designare chi avrà la leadership mondiale. Fallito l'infantile progetto tattico per gli ovvi opposti motivi, il Tycoon è precipitosamente ritornato sui suoi passi, trattando la Russia come il nemico di sempre e sdoganando l'ex reietto Zelenskij, cominciando a sostenerlo militarmente e rivalutando il suo ruolo politico con la facilità con la quale si beve un bicchiere d'acqua. L'obiettivo primario è quello di indebolire la Russia, coprendola di ulteriori sanzioni (21). Poi di contenere un ingombrante concorrente petrolifero e, soprattutto, di rallentare il flusso di petrolio e gas siberiani verso la Cina, l'India e il resto del continente asiatico, lasciandola crogiolare lentamente nella guerra con l'Ucraina. Fornendo a quest'ultima la licenza, ovviamente a pagamento, per la produzione dei missili Patriot, che tanto bene hanno fatto ad Israele nel suo confronto con l'Iran e gli Hezbollah libanesi. Ricollocando quindi la Russia nel suo ruolo "naturale" di nemico della Nato e dell'Europa, Trump ha inoltre giocato la carta del pericolo Putin, dichiarando che la Russia, dopo l'Ucraina, avrebbe tentato l'attacco all'Europa: prime vittime i paesi baltici, la Finlandia e poi la Polonia. Consolidando così la minacciosa tesi per la quale gli Stati europei dovrebbero, e in tempi celeri, dotarsi di strutture militari autonome senza ricorrere all'ombrello protettivo degli Usa, liberando così risorse finanziarie da convogliare verso l'ammodernamento e l'intensificazione della produzione militare in vista di confronti più impegnativi nell'Indo pacifico, più precisamente contro la Cina. Contemporaneamente, la strategia trumpiana, o di chi l'ha suggerita, costringe gli "alleati" atlantici a rivolgersi al petrolio e al gas americani, che hanno un prezzo quattro volte superiore di quello russo e, soprattutto il petrolio, sono bisognosi di costosi processi di raffinazione. Lo stesso discorso vale per il riarmo europeo che deve giungere al 5% del PIL entro il 2035 e che prevederebbe una forte domanda di armamenti a vantaggio di lauti profitti per le imprese americane. Tre piccioni con una fava, si potrebbe dire, e una vittoria strategica degli Usa, ma ci sarebbe di più. Erdogan spinge insistentemente per convincere Trump (ben disposto), a consentire che il Congresso americano gli conceda un contratto per l'acquisto di 80 F.35 bypassando le misure restrittive che blindano la possibilità di un contratto a favore di chiunque, in modo particolare di Ankara, per il semplice motivo che Erdogan viene considerato dal Congresso stesso un alleato infido, per i forti legami economici e militari con la Russia, e quindi non degno di essere militarmente rafforzato. Dello stesso parere è il governo dell'alleato Israele, che vede nell'atteggiamento positivo di Trump il pericolo che la Turchia possa mettere in discussione il suo ruolo di gendarme violento dei propri interessi, di quelli atlantici e americani in Medio oriente. Preoccupazione non peregrina, perché nelle ondivaghe strategie trumpiane ci potrebbe stare, in prospettiva, un ruolo importante per Ankara nell'area medio orientale con lo scopo di rendere la palese competizione tra Ankara e Tel Aviv un mezzo ed un freno per controllare al meglio entrambi gli ambiziosi ed agguerriti alleati che, nel recente passato, si sono politicamente scontrati per la supremazia dell'area in questione. Come detto sopra, Israele intende portare a compimento il suo programma di dare vita alla "Eretz Israel", che va dalla sponda destra del fiume Giordano al Mediterraneo, e di continuare ad essere l'unico punto di riferimento in tutto il Medio oriente per l'imperialismo americano e il resto del mondo occidentale. A sua volta, la Turchia pretende di giocare un ruolo primario nel mondo musulmano di confessione sunnita, che le consentirebbe di rafforzare il ruolo di hub petrolifero e di grande potenza militare, oltre che diplomatica, nella critica area del sud est del Mediterraneo. Soprattutto dopo il fallimento del Patto di Abramo, che prevedeva l'alleanza tra Israele e alcuni paesi arabi dell'area, e la nascita del Patto di Maometto in salsa sunnita contro Israele, responsabile con gli Usa, delle ritorsioni iraniane sulle basi militari americane presenti nei loro territori come in Qatar, Kuwait, Bahrein e persino in Arabia saudita.

Ma si commetterebbe un grosso errore se si pensasse che queste guerre locali abbiano come scopo solo quello di consentire a Netanyahu di portare a compimento il suo progetto della "Grande Israele" e agli Usa di impedire all'Iran di costruire la sua bomba atomica, di controllare lo stretto di Hormuz. In gioco c'è ben altro. La crisi strutturale del capitalismo mette in fibrillazione le piccole e grandi potenze imperialistiche d'area, ma anche quelle globali. Al momento, le tensioni belliche si sono aperte "solo" nell'est dell'Europa e nel Medio oriente, per i noti motivi interpretati dagli imperialismi belligeranti, ma la vera partita, quella per cui le due grandi potenze (Cina e Usa) si stanno preparando (al riguardo vedere Prometeo n° 35), si deve ancora aprire e se ciò avvenisse saremmo in presenza di una catastrofe intenzionale. A meno che i due interpreti per la leadership economica e politica mondiale decidessero di affrontarsi militarmente sulle aree di loro interesse, ma di far combattere sui vari campi di scontro le loro fedeli pedine, abbindolandole con promesse di spartizione dei "bottini" una volta terminato lo sporco lavoro. In entrambi i casi, o con un conflitto generalizzato, o con la generalizzazione e intensificazione dei conflitti a macchia di leopardo, le conseguenze sarebbero le stesse. La classe proletaria internazionale sarebbe chiamata a sopportare il peso di tutto questo catastrofico macello. L'intera umanità verrebbe sconvolta dalla peggiore delle barbarie imperialiste qualunque sia il tipo di scontro. I singoli imperialismi, da quelli più deboli a quelli più forti e dominanti, si dovrebbero "cementare" tra di loro in fronti contrapposti tramite alleanze strumentali, in parte già in atto, e assolutamente necessarie per la salvaguardia dei propri interessi economici e strategici. Gioco tragico, perverso, ma nella norma dell'aggressività capitalistica stimolata dalla crisi, se sulla scena internazionale non irrompe la ripresa della lotta di classe. Lotta che non solo permetterebbe al proletariato di abbandonare il ruolo di prima vittima delle guerre che la crisi del capitale impone ai proletari di tutto il mondo, ma le rovesci in scontri di classe contro classe per il superamento di una forma economica e sociale in avanzato grado di putrefazione che, pur di sopravvivere alle proprie contraddizioni, produce morte, miseria, devastazioni e pene per tutta l'umanità. Solo un atto rivoluzionario del proletariato internazionale può opporsi a questo inumano destino che la crisi della società capitalista ci sta preparando. Solo un proletariato internazionale, sotto la guida di un partito rivoluzionario internazionale, può essere lo strumento che strategicamente sia in grado di operare simili stravolgimenti sociali. La storia ce lo insegna. Un utopistico assalto al cielo? No, solo un necessario regolamento di conti sulla concreta terra affinché cessi lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e si rompa l'infame rapporto di sfruttamento del capitale sulla forza lavoro, che non solo è la causa prima di una insopportabile diseguaglianza sociale, ma anche di tutte le tragedie che le guerre impongono, affinché l'infame rapporto del dominio di una classe sull'altra possa continuare.

fd



Foto di Mika Baumeister su Unsplash

Il proletariato ai caraibi...

continua dalla prima

A cominciare, va da sé, dalla grande borghesia, quella che comanda, per finire con segmenti anche consistenti della piccola borghesia, che fa massa (elettorale), ringhia e litiga per spartirsi ciò che il grande capitale le lascia, ma non decide niente: "cattiva" e incattivita dalla crisi è solo "truppa d'assalto" di quella che sta ai piani superiori.

Nelle irridenti parole del camerata La Russa si sente in maniera netta il disprezzo di chi non ha mai provato – né vuole provarci – a mettersi nei panni di coloro che con quaranta e più gradi all'ombra devono raccogliere angurie e pomodori, devono asfaltare strade o tirare su muri, devono avvitare bulloni dentro capannoni arroventati, dove manca l'aria e il sudore che cola negli occhi impedisce di vedere. Che cosa gliene può importare di chi, per mancanza di soldi, non può permettersi l'installazione dei condizionatori nelle proprie abitazioni con trenta e passa gradi di temperatura, senza potere sperare in un attimo di tregua dall'afa e dal calore opprimenti? In breve, che gliene frega di milioni di persone della classe lavoratrice, del proletariato in genere?

Ancor meno, se fosse possibile, è toccato dalla sorte di chi vive nelle carceri, dove il sovraffollamento solito fa alzare ulteriormente la temperatura e rende le celle praticamente invivibili, con tanti saluti – come sempre – alla cosiddetta funzione rieducativa del carcere di illuministica – e costituzionale – memoria. Non è toccato nemmeno se in galera ci finisce qualche ex camerata – come Alemanno, già sindaco di Roma - dove "l'ex" si riferisce alla militanza nello stesso partito, non al "camerata". La protervia senza vergogna, da vero "impunito", del fratello d'Italia verso le prime vittime dell'ameno "clima caraibico", sorvola sul fatto che le cosiddette ondate di calore nell'estate 2025 hanno provocato in Europa 16.500 decessi; in Italia, il paese più colpito, 4597 "vittime stimate"1. Solo nella settimana del 26 giugno (giorno delle esternazioni del giulivo camerata), in Europa si sono avuti 1300 morti, di cui 1000 in Francia, ma si tratta di calcoli al ribasso, dice l'OMS, redattrice della ricerca. Dall'inizio del millennio, le morti per il caldo "anomalo" sono state decine di migliaia, sempre secondo valutazioni prudenti, come premettono gli istituti di ricerca. In quella settimana di giugno, per esempio, morirono tre raccoglitori di angurie nelle campagne mantovane. Per aprire una parentesi: siccome la maggior parte dei decessi riguarda persone oltre i sessantacinque anni, chissà che la borghesia non pensi di aver trovato un modo indolore di tagliare la spesa pensionistica (un po' come il covid)... Il caldo cosiddetto anomalo provoca anche un calo della produttività, secondo uno studio dei sindacati europei ETUIC: «del 20% nell'Europa meridionale, del 10-15% nell'Europa centrale e del 3-9% in molte delle regioni in Europa del Nord»2. Che il caldo opprimente rallenti la produzione è un fatto che non ha bisogno di analisi elaborate per essere capito: bastano l'esperienza personale e il banale buon senso. Il riscaldamento climatico può essere davvero una complicazione per il processo produttivo, tanto più che il fenomeno, per forza di cose, investe strati sempre più ampi di classe lavoratrice: «Secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, 130 milioni di lavoratori europei – il 28,9% del totale – sono esposti ad eccesso di caldo. Dal 2000 l'aumento è stato del 17,3%»3. Ma i padroni possono contrastare la produttività calante non con la sospensione di certe attività lavorative in alcune ore del giorno (provvedimento palliativo e poco rispettato), ma intensificando quello che fanno da anni: tagliare i salari e aumentare i carichi/ritmi di lavoro, anche a costo di far collassare chi butta già sudore come una fontana. Così come possono aumentare i profitti anche del settore agro-alimentare, nonostante i prodotti agricoli e dell'allevamento siano letteralmente falcidiati dal caldo micidiale, che annienta colture e fa strage di animali negli allevamenti. Come? Aumentando i prezzi, incrementando la speculazione, che si aggiunge a quella sulle materie prime energetiche, che fa aumentare le bollette.

► *Segue a pag. 4*

Il proletariato ai caraibi...

continua dalla terza

Ovvio che a pagare il costo di gran lunga maggiore di tutto questo sia il proletariato, a cominciare dai suoi strati economicamente più bassi: «tra il 2004 e il 2022 siccità e ondate di calore hanno eroso quasi il 3% del reddito medio annuo delle famiglie europee e spinto verso la povertà altri 5,6 milioni di cittadini»4. Ma alla borghesia tutto questo interessa, se va bene, molto relativamente, a meno che non inneschi la lotta di classe proletaria, perché le sue priorità non sono certo quelle di fronteggiare il disastroso e non caraibico riscaldamento globale, quanto dirottare le scarse risorse disponibili verso il sostegno dell'industria europea (e americana), minacciata gravemente dalla concorrenza cinese, e verso l'aumento delle spese militari, in una fase storica in cui gli imperialismi rivali, esacerbati dalla crisi del processo di accumulazione, spingono per uno scontro generalizzato. Per questo, lo psicolabile che sta alla Casa Bianca e la sua banda di personaggi rigurgitati dalle fogne del "pensiero" borghese hanno smantellato molte norme a tutela (più o meno efficace) dell'ambiente, spingono sulle energie fossili (obbediscono al mandato ricevuto dalla corporations degli idrocarburi), per far ruotare all'indietro la ruota del tempo e far tornare "grande" un sistema manifatturiero per molti aspetti in ritardo drammatico rispetto a quello del nemico cinese.



Foto di Tim Mossholder su Unsplash

Per lo stesso motivo, la pusillanime e codarda borghesia europea sta annacquando pesantemente il già debole Green Deal, sotto la spinta degli industriali presi dal panico per la concorrenza spietata della solita Cina, che, grazie al suo capitalismo di stato "tradizionale", può mobilitare risorse e strategie economico-politiche che "l'Occidente" fatica a fronteggiare.

I fascio-sovranisti sono in prima fila – non da soli – in questa crociata contro l'ambiente. D'altronde, quell'area politica ha sempre negato il cambiamento climatico, a dispetto dell'evidenza e della scienza, almeno di quella che ha praticato e conservato un minimo di rispetto per se stessa. Il riscaldamento globale è, appunto, un dato di fatto, figlio diretto del capitale, che in questi decenni, sotto la sferza della crisi strutturale, epocale, ha accelerato il saccheggio e la devastazione dell'ecosistema, pompando nell'atmosfera miliardi e miliardi di tonnellate di gas climalteranti.

Ma alla borghesia interessa ben poco del mondo di m... in cui dovranno vivere anche i suoi figli, perché pensa, a ragione, che le difficoltà di gran lunga maggiori toccheranno al proletariato, ai diseredati del Pianeta, costretti a subire siccità e alluvioni, a sopportare fame, sete e guerre, spinti ad abbandonare i propri territori degradati per annegare poi in mare o in qualche "rotta balcanica", mentre cercano di sfuggire a condizioni di esistenza invivibili...

Si sa che Maria Antonietta finì i suoi giorni sul patibolo. Noi, che in fondo siamo bravi ragazzi, non siamo dei sanguinari, ci accontentiamo di vedere un giorno la borghesia e il suo inguardabile personale politico buttati dal proletariato rivoluzionario nella discarica della storia, dove meritano da gran tempo di stare. Solo un modo radicalmente diverso di organizzare la vita associata può salvare l'umanità e la Terra dal baratro in cui il capitale ci sta spingendo.

cb

Appendice A

Il camerata in questione ha avuto, d'altra parte, un grande maestro di coglionerie: il cavalier Berlusca, che per dare sollievo alle persone anziane e deboli aveva consigliato di portarle nei supermercati; così avrebbero, magari, incrementato i consumi, comprando qualcosa mentre si ristoravano: altro che keynesimo, una furbata degna del personaggio trapassato.

Appendice B

Forse la leggenda sulla frase di Maria Antonietta nacque ripensando alle memorie di J.J. Rousseau, il quale, in un passaggio delle sue Confessioni (Garzanti editore), scrisse: «Disgraziatamente non sono mai riuscito a bere senza mangiare. Come procurarmi del pane? Mi era impossibile metterne da parte. Farne acquistare dai servi significava tradirmi, e quasi insultare il padrone di casa. Comprarne io stesso, non osai mai. Un signore elegante, la spada al fianco, entrare da un fornaio e comprare un pezzo di pane: era mai possibile? Mi ricordai infine il ripiego di una gran principessa, cui dicevano che ai contadini mancava il pane, e che replicò: "Mangino focaccine". Comprai focaccine. Ma anche qui, quali acrobazie per riuscirci!»

1Luca Angelini, L'Italia del caldo record guida gli sforzi per annacquare le norme green dell'UE, Corriere della Sera digitale, 9 luglio 2026. I dati citati sono forniti da uno studio dell'Imperial College London e dalla London School of Hygiene & Tropical Medecine.

2Beda Romano, Stress da caldo, i sindacati europei chiedono una direttiva per tutelare i lavoratori, Il Sole 24 ore+, 25 giugno 2026.

3Beda Romano, cit.

4Dati forniti da uno studio della rivista Global Environmental Change, citati in Luigi Pandolfi, C'è una lotta di classe sotto il sole, il calore si mangia gli stipendi, il manifesto, 27 giugno 2026.

Prato: la polizia sgombera i picchetti: i servi del lupo gridano al lupo

Ed eccoci qua, ancora una volta. A Prato si è consumato in piccolo, nel senso geografico e geopolitico del termine, uno scontro di classe esemplificativo di ciò che è lo scontro tra classi contrapposte - borghesia e proletariato - e il ruolo dello Stato, e questo indipendentemente da chi sia, nel momento dato, al timone della nave, ovverosia alla gestione di questa macchina oppressiva e repressiva. E, ancor prima di entrare nel merito della lotta in atto, vogliamo sottolineare quella che è la cosa più importante.

Sono ormai decenni che la crisi di accumulazione con i suoi alti e bassi non fa dormire sonni tranquilli alla borghesia. Il saggio medio di profitto continua ad avvitarsi su se stesso e, rispetto alle prospettive future, diciamo che, come minimo, non c'è di che stare allegri. L'IA, con tutte le pietanze che sta apparecchiando nel menù del processo produttivo del capitale, prosegue verso la strada del precipizio, mettendo altri mattoni e altri intralci sulla strada della valorizzazione del capitale medesimo impiegato nel processo produttivo, modificando ulteriormente la sua composizione organica complessiva. E sta proprio qui la iattura del meccanismo produttivo capitalista, che, mosso dalla concorrenza senza fine tra capitalisti e monopoli sempre più grandi, deve "rivoluzionare in continuazione la rivoluzione" dei mezzi di produzione, per accrescere vieppiù la produttività, il che va a inasprire la concorrenza stessa.

L'aumento medesimo di detta produttività interessa ai padroni non per una questione estetica o per far bella mostra di sé, ma semplicemente per ridurre quella parte di valore-salario e aumentare la parte di plusvalore (relativo) che si trasforma in profitto; questo in estrema sintesi. Ancora una precisazione. Quando si parla del salario, marxisticamente inteso, esso non è altro che una parte X della giornata di lavoro, più o meno grande - di solito per il padrone è: più o meno piccolo - pagato per la riproduzione della forza lavoro. Ora, è evidente che quando si parla di riproduzione ecc. ci si riferisce a quelli che sono i consumi medi generali (bisogni fisiologici, vestirsi, divertimento, bisogni culturali, casa ecc.). Anche perché se si producono beni (ossia merci), a qualcuno bisognerà pur venderli. Ora, tornando alla produttività, la rivoluzione, come abbiamo detto, dei mezzi di produzione presuppone una tecnologia sempre più avanzata e quindi macchine sempre più moderne, con l'introduzione sempre più massiccia dell'IA che, per il momento, si è appena affacciata nei cicli produttivi in tutti i settori. Gli investimenti in queste nuove tecnologie sono finora elevatissimi, quindi si assiste ad un aumento notevole del capitale costante in rapporto a quello variabile (forza-lavoro); quindi seppure aumenta il plusvalore relativo, si riduce il saggio medio di profitto in rapporto ai capitali investiti.

È questa una strada senza ritorno. Tant'è che sempre più si sente parlare di extraprofitti finanziari, bitcoin criptomonete o criptovalute, che possono anche fare, e fanno, la ricchezza di molti parassiti finanzieri e speculatori di ogni genere, di cui Trump è uno dei capofila. Ma tutta questa ricchezza è basata sul nulla, tutta carta straccia che non ha rapporto alcuno col valore "vero" di "beni" creati nel processo produttivo.

Quindi i capitali "girano" alla larga dai processi produttivi andando alla ricerca dell'"investimento" speculativo. Naturalmente in senso relativo, perché questo non vuol dire che non si producono più "beni", in quanto ciò determinerebbe la paralisi del sistema.

Ma veniamo alle lotte intestine, più o meno visibili, che si combattono tutti i giorni nel corpo sempre più ansimante della società capitalista. È questa la solita secolare lotta di classe e quando si parla di lotta di classe, non si intende la sola lotta del proletariato contro la borghesia, ma anche viceversa, perché questa battaglia riguarda entrambi le classi, e oggi chi conduce questa lotta è la borghesia, mentre la classe operaia sta subendo.

Ne sono un esempio, gli attacchi dei padroni a Prato, e non da oggi e non solo a Prato: basti vedere in tutti gli altri settori, non ultimo quello dei dai braccianti agricoli, con un caporalato sempre più criminale, come testimonia l'infame e tragica vicenda dei quattro braccianti bruciati vivi.

I brutali attacchi sono avvenuti a Seano davanti alla logistica cinese Acca. Già in passato, nel settembre e novembre del 2025, si erano verificati episodi di aggressione messi in atto dai padroni cinesi, "i compagni di Mao", che per difendere i loro profitti usano qualunque mezzo, comprese le spranghe, i pugni e i calci. "Chiedevano diritti, hanno ricevuto calci e pugni e il loro gazebo è stato distrutto. Direttamente dalla titolare e da persone a lei vicino..." (Fatto Q. 16/9/2025).

Questa volta è sceso in campo, con tutto il peso dei suoi sporchi stivali sporchi di sangue proletario, lo Stato in persona, questo affinché, se qualcuno nutrisse ancora dei dubbi sulle panzane tipo: lo stato siamo noi, si svegli e la smetta una volta per tutte di continuare ad agitare, come fa ancora oggi, la sporca costituzione borghese, che non è in antitesi con lo Stato, anzi è il simbolo più alto dello Stato Borghese! «È bastata la lagna di qualche "pronto moda "per la merce ferma in magazzino per scatenare un'operazione di polizia impressionante e fare carta straccia del diritto di sciopero e dell'articolo 40 della Costituzione.» (il manifesto 4/7/'26). Questo signore che agita la solita carta straccia è del Sudd Cobas. Ora, noi sappiamo che queste organizzazioni non smetteranno mai di agitare carte, cartine e cartoni che custodiscono il santo Moloch del Dio capitale, custodito gelosamente, appunto, proprio in quei papiri di cui rivendica l'applicazione (Sic!).

Lotte e sacrifici senza pari, di lavoratori spesso migranti sottoposti a ricatti di ogni genere con lavoro nero (siamo nell'ordine del 30% circa di lavoratori in nero, e irregolari), e i soliti caporali che continuano a scorrazzare indisturbati sempre pronti ad eseguire gli ordini dei padroni. Lavoratrici e lavoratori che hanno tutta la nostra solidarietà di classe, contro padroni accecati dalla sete di profitto, e che, purtroppo, oltre che alla mercé di questi padroni, lo sono pure dei sindacati, più o meno istituzionali, che di solito da questo "mercato" girano alla larga. "Mercato" poco redditizio nel vasto mercato degli interessi sindacali, tessere, poteri istituzionali di ogni genere e così via; lasciato quindi alla gestione di sindacati di base che a loro volta dovranno scalare i gradini del potere e accreditarsi agli organi della stanza della "civile" borghesia.

Sindacati che vedono in ciò che "oggi" lo Stato borghese ha fatto con i suoi sciacalli, come una devianza dai suoi "doveri istituzionali": "Oggi lo Stato decide di fare finta di non vedere e di non capire..." (La Nazione 4/7/26), dicono i Sudd Cobas. Ma proprio qui sta l'inganno: lo Stato vede e capisce benissimo. Capisce benissimo anche la lingua dei padroni cinesi, perché la lingua di tutte le borghesie del mondo è la medesima: sfruttamento dell'uomo sull'uomo e schiavitù del lavoro salariato. Ma è la stessa lingua che fanno finta di non capire i Sudd Cobas e compagnia, e che invece capiscono benissimo, pur parlando lingue diverse... Ma se anche non capissero davvero, per il loro inscalfibile riformismo, il risultato sarebbe lo stesso, ai fini della lotta di classe.

Lo Stato, il potere dello Stato, è un potere particolare, è il potere della classe dominante (la borghesia), sulla classe dominata (il proletariato); gli organi di questo potere speciale sono come tentacoli che tengono avvinghiato e sottomesso il proletariato alla macchina dello Stato. La polizia, il "corpo" che è intervenuto contro i picchetti, per "mettere a posto le cose", per ristabilire l'ordine (borghese) è una di questi organi, di queste forze speciali dello Stato. Domanda: coloro che si dolgono della miopia dello Stato, hanno forse mai visto in vita loro che, di fronte a licenziamenti, a paghe da fame, a chiusure di fabbriche, intervenire la polizia o altri organi dello Stato a difesa dei picchetti dei lavoratori, o abbiano mai visto trascinare sull'asfalto cocente i Della Valle, i Prada, i Gucci, i Versace i Ferragamo; per rimanere nell'alta moda? Un mondo che fa dell'eleganza e del "made in Italy" il suo marchio dell'eccellenza. Sarà fondato pure su salari miserevoli, su condizioni di lavorative brutali, su ritmi di lavoro insostenibili, ma non è che si può star lì a guardare il "pilu" nell'ovo: viva l'Italia fondata sulla schiavitù del lavoro salariato.

Il tessile di Prato, il "Fatto in Italia", quello che imbecilli patrioti patentati chiamano con raffinato inglese "Made in Italy", l'immortale eleganza senza tempo: valgono pur bene una messa. Peccato che c'è sempre un'altra faccia della medaglia che insanguina vestiti, capi, borsette ecc. del sangue e sudore di proletari che a malapena riescono a vestire i loro corpi con capi da 5/10 euro pur maneggiando tutti i giorni capi anche da migliaia di euro.

I sindacati, anziché mobilitare la classe operaia contro questo stato di cose, tutta la classe e non solo spezzoni di essa, continuano a dividerla in mille rivoli, continuano a lanciare slogan e parole



Foto di runda choo su Unsplash

d'ordine che proseguono nell'imbavagliamento della stessa. Continuano a strombazzare assieme a tutti i media la solita stronzata: "Picchetti contro lo sfruttamento"; "La polizia contro il presidio dei lavoratori sfruttati"; Sudd Cobas: "... lo Stato che garantisce agli imprenditori di continuare a sfruttare..." (Il manifesto 4/7/'26), facendo passare l'idea che lo sfruttamento esiste solo se non si rispettano i contratti. Balla colossale, evidentemente, che però viene ripetuta fino alla nausea. La rivendicazione di aumenti salariali, di migliori condizioni di vita e di lavoro, non deve mai e poi mai essere disgiunta, separata da una lotta senza quartiere contro il capitale e il suo Stato. Cosa vuol dire, quando il Sudd Cobas chiama alla lotta i lavoratori: "Per difendere il diritto di sciopero. Per mettere la costituzione sopra i profitti"?_._ Ma che accidenti significa? La costituzione è la costituzione dello Stato borghese; lo Stato borghese si fonda sul profitto.

Ma per spiegare ancora meglio chi essi siano, è sufficiente leggere il loro blog: "Chi siamo". Andiamo direttamente alle conclusioni: "Vogliamo superare l'ingiustizia sociale, l'oppressione e lo sfruttamento dell'essere umano e della natura per costruire una società democratica e una vita più bella per tutte e tutti" (suddcobas.it) Amen! E vissero tutti felici e contenti! Padre nostro che sei nei cieli sia fatta la tua gloria! E, siccome siamo rapiti da tale supplica, abbiamo dovuto appellarci a Dio e ai santi per trattenere i giusti e meritati insulti. Ogni parola è un insulto anche alla più blanda delle lotte operaie. Non ci sarebbe prete al mondo che non le sottoscriverebbe. Ma troverebbe molti dispostissimi a firmarla anche negli scranni parlamentari, sicuramente della maggioranza.

La lotta di classe non è una passeggiata democratica, la rivendicazione non deve mai essere fine a se stessa, perché essa non cura la malattia (il capitalismo), ma applica solo dei palliativi. I comunisti devono essere sempre al fianco della classe operaia, in ogni momento del suo scontro con la borghesia; essi si battono contro i suoi organi e contro lo Stato più o meno repressivo. L'oppressione dipende dal grado di crisi economica e dalla risposta della classe contro le politiche di repressione. I comunisti devono, con ogni mezzo, incitare e spingere il proletariato a generalizzare la lotta in tutti i settori, invitare la classe a organizzarsi in comitati dal basso, non solo contro il capitalismo e la sua borghesia, ma anche contro i sindacati divenuti ormai, e da tanto tempo, le guardie ideologicamente armate della borghesia. Altro che "società democratica e... vita bella". Il proletariato si deve organizzare nel suo partito comunista per "rovesciare violentemente ogni ordinamento sociale esistito finora" (Marx), e imporre la dittatura del proletariato.

al

Nella giungla borghese: due pesi e due misure, come sempre

Sotto il cielo di un' estate italiana, emozioni a non finire. Negative, si intende. La platea dei borghesi per bene non ha mai fatto quadrato così tanto come ora nella difesa del proprio orticello, a sua detta minacciato. Non dalla lotta di classe, diciamo noi, che avrebbe da tempo immemore bisogno di numerosi e prolungati squilli di tromba per destarsi dal lungo torpore. La minaccia infatti, più che dalla testa della piramide, che tutto sommato dorme sonni tranquilli, è sentita da quelle fasce intermedie che possiamo chiamare per comodità "piccola borghesia" la quale, per non smentirsi, continua a farci "rabbia, pena, schifo e malinconia", a decenni dalle famose lolliane rime baciate. Sicuramente salda nel tenersi stretti i denari, non manca di eleggere i suoi eroi in coloro che nella difesa della proprietà non si limitano alla difesa della loro incolumità, che quando ti vedi puntare un'arma addosso, purtroppo, in questa società-jungla, se vuoi salvare la pellaccia, diventa legittima. Loro, gli eroi, vanno oltre anche quando sono ormai sicuri che la pellaccia è salva, senza avere l'incubo di chi ti tiene sotto tiro in quanto quest'ultimo è disarmato, e nonostante anche il pericolo di rimetterci nei tuoi beni materiali sia ormai sfumato, perché la persona che vi stava attentando è palesemente in fuga, la inseguono, la freddano a colpi di revolver come novelli Clint Eastwood, e non contenti infieriscono, prendendo a calci un uomo a terra, come Alex di Arancia Meccanica.

Non sta a noi appellarci allo stato di diritto e alla magistratura, in quanto uno dei maggiori tentacoli repressivi della grande piovra borghese. Ci appelliamo semplicemente al dizionario: se il ladro è scappato e tu lo insegui uccidendolo, sei un omicida e non puoi parlare di legittima difesa facendo appello alla clemenza di una corte che, nell'infliggerti la condanna, le circostanze attenuanti del caso te le ha GIÀ riconosciute. Fatto sta, che l'opinione pubblica più retriva, bigotta, conservatrice e reazionaria che ci ritroviamo - se non dai tempi del fascismo sicuramente dai tempi della Democrazia Cristiana in cui è stata concepita la canzone di Claudio Lolli di cui sopra -, è insorta. Quella piccola borghesia che raramente scende in piazza e quando lo fa esprime numeri ancora abbastanza contenuti, visto che alla manifestazione per Roggero - il gioielliere di cui, se qualcuno non l'avesse capito, stiamo parlando - i partecipanti erano uno, una signora col megafono che a vederla sembrava uscita da una cenetta ad Arcore. L'indignazione di questa canea si esprime soprattutto tramite social, in commenti pieni di livore verso il nemico principale (lo straniero) e nel fiorire di "influencer" come Carabella o personaggi come Mario Adinolfi (accusato di truffa aggravata, evasione fiscale), che brandiscono crocifissi e tricolori e ci provano a chiamare a raccolta il loro gregge, ma finora in piazza se si presentano una decina di pecoroni è già tanto. Il che però non vuol dire che vadano sottovalutati, perché anche loro contribuiscono al montare di un clima becero che può trovare vari sfoghi, magari facendoci pure scappare il morto.

Fakir, a Bologna, risulta deceduto per schiacciamento polmonare come si evince – sembra - dall'autopsia. Che ucciderlo poi fosse intenzione degli sbirri che gli stavano sopra la schiena con le ginocchia o la situazione sia loro semplicemente sfuggita di mano non cambia le cose. Se vuoi farlo fuori sei un assassino, se ti è capitato perché agivi in quel modo, sei semplicemente una "cosa inutile", appellativo molto diffuso dalle parti di Palermo. In ogni caso, anche per Fakir si sono scatenati gli sciacalli che da commenti come "Uno di meno" hanno fatto parallelismi con il gioielliere pistolero, chiedendo a chi commentava da sinistra come mai non si indignava anche per lui, o scrivendo che i problemi seri per cui scendere in piazza sono ben altri, come se chi scriveva questo fosse un veterano delle proteste di piazza - quando se c'è stato una volta è stato per fare shopping - e concludendo che ad esempio tra i motivi per cui incazzarsi c'è il gasolio a 2,20 euro, di cui, guarda un po', una presidente del consiglio che, sempre chi commenta sostiene, aveva promesso di abbassare (fino ad eliminarle) le accise e non lo ha fatto! E in ogni caso, l'abbassamento delle accise è un debole e momentaneo palliativo, perché non va al cuore del problema.

Potremmo anche parlare dell'ipocrisia di chi come Salvini, a parità di reato, non ha speso mezza parola in solidarietà del tabaccaio cinese (e di suo nipote) che è in carcere per avere ucciso a colpi di forbice colui che gli aveva rubato alcuni gratta e vinci, anche lui in fuga, dopo aver abbandonato la refurtiva, inseguito e freddato. Nessuno per l'esercente asiatico ha parlato di pena sproporzionata, del resto tra la difesa di un tabaccaio povero e cinese e quella di un gioielliere ricco, italiano e quindi rispettabile, Salvini, Vannacci, Nordio e la Meloni sanno già da che parte stare.

Si agitano spauracchi per tenere salda la poltrona, parlando di sicurezza sempre e solo in termini repressivi. Noi non siamo tra coloro che ignorano e cercano di nascondere la polvere sotto lo zerbino, sappiamo quali sono i rischi di chi abita in certi quartieri, chi li sottovaluta e non ne parla, impugnando un generico antirazzismo, che però non è mai anticapitalismo, spesso lo fa potendoselo permettere, perché nel ghetto ci vivono i proletari e non la borghesia "progressista". Per evitare che quei proletari finiscano per arruolarsi nelle fila del nemico, bisogna urlare che una persona vive senza sicurezza quando deve aspettare mesi per una risonanza magnetica, quando si vede spostata sempre più in avanti l'età per andare in pensione, se ci arriva. Quando un pieno nel serbatoio non gli dura una settimana intera, quando a 16 anni a causa dell'alternanza scuola lavoro (voluta è bene dirlo da un Renzi che ha la faccia come il culo di fare il tribuno sdegnato dell'opposizione e dovrebbe rinfrescarsi la memoria) si rischia di non tornare a casa a fine turno. Quando sempre più fasce di giovani proletari, privi di prospettive che non siano la precarietà, la sottoccupazione, il basso salario, vivono sbandati, in balìa di una vita senza senso, di miti bugiardi percolati dai sottoprodotti ideologici della borghesia stessa.

Lo diciamo pure noi che i problemi veramente seri sono tanti, ma non sono quello che dite voi. La causa di questi problemi è un sistema economico che in tutte le sue espressioni, quella di destra attuale e quella di sinistra precedente, fa acqua da tutte le parti, scaricando sui più deboli le conseguenze di una crisi che ha le sue origini nel momento in cui alla fine del boom degli anni '60 l'espansione del capitalismo è arrivata al capolinea. Tutte le riprese e ripresine millantate dalla borghesia come definitive sono state solo un tirare il fiato della crisi prima di rimettersi a galoppare. Tutte le soluzioni proposte dalle sue diverse correnti politiche riguardano la gestione del modo di produrre e di distribuire la ricchezza socialmente prodotta che non viene nemmeno lontanamente messo in discussione, ma continua a essere contrabbandato come unica via praticabile, o dai più audaci critici come il "meno peggio".

Noi non smetteremo mai di dire che il futuro non è scritto, e che andando l'umanità per tappe storiche prima di ognuna delle quali si credeva che quella precedente fosse l'ultima, si può ancora guardare a una società più giusta di questa. Ma i proletari lo possono fare solo ritrovando la coscienza di fare parte della classe degli sfruttati e con ciò sbarazzandosi delle catene dell'ideologia borghese, le più pesanti delle quali sono il nazionalismo e il razzismo. Queste da sempre sono e per sempre resteranno armi dei padroni per dividere la classe lavoratrice. Senza queste catene ai piedi, correre verso un mondo nuovo non sarà poi così difficile.

La Vespa rossa

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista

Ci chiamiamo internazionalisti perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello stalinismo, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato.

Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta.

Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di liberazione nazionale è una subola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del sindacato, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario! ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi modo queste lotte.

Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese.

La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'autorganizzazione delle lotte, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema.

Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo antiparlamentari: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio.La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una rivoluzione, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudodemocrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società.

I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i consigli proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani.

Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un partito che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma.

Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista) nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni Venti aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano.

Negli anni Settanta e Ottanta promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della Tendenza Comunista Internazionalista (2009).

Noi siamo per il partito, ma non siamo il partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano, it@leftcom.org
Gran Bretagna (CWO): uk@leftcom.org
Stati Uniti (IWG): us@leftcom.org
Canada (Klasbatalo): ca@leftcom.org
Germania (GIS): de@leftcom.org
Francia (GRI): fr@leftcom.org

Sedi e recapiti in Italia
Milano – Sez. O. Damen – Via Calvairate, 1 – citof. 126, martedì h. 21:15

Facebook: Battaglia Comunista
Email: info@leftcom.org

Per informazioni visita il sito: https://www.leftcom.org/it

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia. Dai un contributo!

L'Associazione Internazionalista Prometeo non ha scopo di lucro, si autofinanzia e conta sulle vostre donazioni per sostenere le spese di stampa e spedizione. Scrivici per chiedere in-formazioni su come ricevere la pubblicazione desiderata: opuscolo, libro, abbonamento a Battaglia Comunista (sei nu-meri l'anno) e/o Prometeo (due numeri l'anno):

Le donazioni, intestate ad "ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALISTA PROMETEO", possono essere effettuate:

- Con un versamento sul c/c postale: 001021901853
- Con un bonifico bancario all'IBAN: IT42I03 07502200 CC8501139950

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen – Edito da "Ass. Int. Prometeo", Via Calvairate 1, 20137 MI (redazione e recapito) – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960 – Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: giugno 2026